

ISPI

ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE

MED AND GULF EXECUTIVE BRIEFING

*Egitto: quali prospettive dopo le
presidenziali?*

Palazzo Besana, 4 giugno 2012

Dossier a cura del Programma Mediterraneo dell'ISPI

L'incontro è realizzato nell'ambito del progetto promosso da

INTESA  SANPAOLO



PROMOS

Internazionalizzazione
e marketing territoriale



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

EGITTO: QUALI PROSPETTIVE DOPO LE PRESIDENZIALI?

INDICE DEL DOSSIER

Politica

1. Le elezioni presidenziali
2. La questione costituzionale
3. Le principali forze parlamentari
4. I militari e la transizione
5. L'Egitto nel contesto regionale
6. Relazioni con Stati Uniti e Unione europea

Economia

1. Quadro macroeconomico
2. Interscambio commerciale
3. Investimenti diretti esteri
4. Il mercato borsistico

Approfondimenti

1. I Fratelli musulmani
2. Le *Qualifying Industrial Zones*
3. Energie rinnovabili
4. Il ruolo del Femip nel Mediterraneo

POLITICA

1. LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

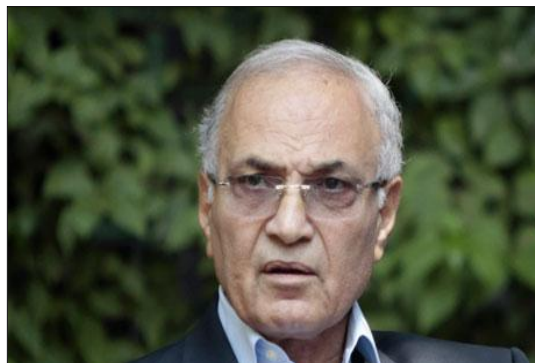
Il primo round delle **elezioni presidenziali egiziane** si è tenuto il 23 e il 24 maggio con risultati sorprendenti rispetto alle attese. La maggior parte dei sondaggisti e degli opinionisti, infatti, si aspettavano una buona performance dell'ex segretario della Lega araba **Amr Moussa**, considerato il candidato in grado di soddisfare sia il bisogno di rinnovata stabilità della popolazione egiziana sia la necessità di una figura relativamente poco connessa al regime ma con una buona esperienza politica. Allo stesso modo era atteso un buon risultato dell'ex esponente dei Fratelli musulmani **Abul Fotouh**, che dopo aver lasciato a metà 2011 la Fratellanza, sembrava essere in grado di attirare sia una parte del voto islamista sia le simpatie dei movimenti giovanili più progressisti che avevano dato il via alle proteste contro il regime di Mubarak. I risultati invece hanno portato ad uno scenario molto diverso: nel secondo turno la sfida sarà infatti tra il leader del braccio politico dei Fratelli musulmani **Mohammed Mursi** e l'ultimo ex primo ministro dell'era Mubarak **Ahmed Shafiq**.

Molti osservatori vedono in questa sfida una sorta di referendum tra i due più antichi rivali della politica egiziana, ovvero i **Fratelli musulmani** e i laici di provenienza militare (sia Shafiq sia Mubarak provengono dalle file dell'aviazione) che hanno dominato la politica nazionale degli ultimi 50 anni. Il successo di Shafiq, apparentemente inspiegabile a poco più di un anno da una rivoluzione che sembrava ben vista da tutta la popolazione, è dovuto soprattutto al grande malessere provocato dalla forte instabilità che ha caratterizzato questo lungo periodo di transizione. I disordini e la violenza, unite alla grave situazione economica, hanno portato molti egiziani a cercare una **figura forte**, simile all'ex raïs, che fosse in grado di assicurare la **stabilità** e rilanciare l'economia.

Non bisogna però pensare che un'eventuale vittoria di Ahmed Shafiq significhi un ritorno *in toto* al vecchio regime, così come la vittoria di Mohammed Mursi non significherà necessariamente quella concentrazione di poteri nelle mani della Fratellanza musulmana che molti sembrano temere, vista la sua presenza dominante nel nuovo parlamento egiziano.

I risultati delle elezioni, infatti, hanno mostrato la presenza di una larga fascia di popolazione che appoggia il cambiamento. I candidati legati alle **forze politiche progressiste** come Hamdeen Sabahi – piazzatosi al terzo posto e per molti commentatori la vera sorpresa di queste elezioni – e Abul Fotouh hanno infatti ottenuto complessivamente quasi il **40%** delle preferenze, a cui si deve aggiungere una gran numero di egiziani che non si è recato a votare (l'affluenza al primo turno è stata del 46%), anche in protesta contro la presenza di candidati legati al vecchio regime. Chiunque sarà il prossimo presidente dell'Egitto dovrà quindi tener conto di ciò. Ed è verosimile che una nuova stretta autoritaria possa provocare ulteriori sommovimenti di piazza.

Al momento i nodi più complessi che il futuro presidente dovrà dirimere sono quello della stesura della nuova **Costituzione** e del rapporto sempre più conflittuale tra **militari** e Fratelli musulmani. Se un compromesso tra le due parti non dovesse giungere prima del secondo turno, sia l'elezione di Shafiq sia quella di Mursi potrebbero portare a colpi di mano di una o dell'altra parte e a un ulteriore prolungato periodo di instabilità che il paese e, soprattutto, la sua economia, non si possono permettere.



Ahmed Shafiq – fotografia di Amr Abdallah Dalsh, Reuters



Mohammed Moursi

POLITICA

2. LA QUESTIONE COSTITUZIONALE

La scrittura della **nuova carta costituzionale** è certamente il nodo principale dal quale dipendono gli sviluppi futuri del paese. L'Egitto si trova infatti nella singolare situazione di aver eletto un parlamento ed essere prossimo ad eleggere un **presidente** senza ancora aver approvato una carta costituzionale che ne stabilisca i poteri. Chiunque venga eletto presidente, infatti, dovrà attendere che la Costituzione definitiva sia redatta per poter prendere conoscenza dei propri poteri istituzionali.

Una prima **commissione costituente** era stata nominata in marzo, poco dopo la formazione del parlamento uscito dalle elezioni legislative che avevano visto la vittoria dei partiti islamisti. Questa prima assemblea ha avuto però vita breve a causa dei forti **dissensi** espressi dall'ala laica e liberale del parlamento, i cui membri avevano dichiarato la propria volontà di boicottarla causa della preponderante presenza di esponenti islamisti. La situazione di stallo si era prolungata per alcuni giorni fino al 10 aprile, giorno in cui la corte amministrativa del Cairo aveva decretato lo **scioglimento** della commissione costituente senza però dichiararne le ragioni. Molte speculazioni sono state fatte su questa decisione. La giunta militare, secondo alcuni, avrebbe infatti approfittato dei dissensi fra le due ali del parlamento per annullare una commissione costituzionale espressione dei partiti islamisti, i quali avrebbero potuto tentare di redigere una carta volta a arginare il ruolo dei militari nella vita politica.

Proprio su quest'ultimo punto si gioca la **partita costituzionale** fra le forze che dominano il parlamento e la giunta militare. Con il sostanziale stallo raggiunto sulla formazione della nuova commissione costituente, i militari hanno annunciato il 20 maggio l'intenzione promulgare una **Costituzione provvisoria** a sostituzione della dichiarazione costituzionale approvata nel marzo 2011. Tale dichiarazione, successivamente approvata da un referendum popolare, concedeva alla giunta militare ampi poteri, compreso quello di revocare e nominare il governo senza il previo voto parlamentare. Secondo le prime indiscrezioni, la Costituzione provvisoria conterrebbe **due importanti novità**. Da una parte, verrebbero ribaditi esplicitamente i privilegi dell'élite militare, la quale continuerebbe a esercitare il potere assoluto sui propri affari interni compresi quelli relativi al **budget delle forze armate**, che rimarrebbe secreto; dall'altra, verrebbe sancito il diritto del parlamento di nominare una parte dell'esecutivo, anche se alcuni ministri chiave come gli interni e la difesa rimarrebbero prerogativa del presidente. A quest'ultimo verrebbe inoltre concesso il potere di **sciogliere** il parlamento.

Proprio il potere di scioglimento delle camere è al centro delle controversie interne dei **Fratelli musulmani**, i quali si dividono tra chi teme la vittoria di Shafiq, candidato più vicino ai militari, e coloro che invece contano sulla vittoria di Mohammed Mursi. Nel primo caso il parlamento, dominato dalla Fratellanza, si troverebbe di fatto subordinato al presidente, il quale sarebbe in grado di sciogliere l'assemblea nel caso questa si mostrasse "ostile"; in caso di vittoria di un islamista, al contrario, i Fratelli musulmani e i loro alleati si troverebbero in grado di poter controllare tutti i poteri dello stato, e quindi nella condizione di marginalizzare gli **oppositori**, compresi i militari.

Sarà inoltre importante osservare come la nuova Costituzione provvisoria risolverà il nodo della formazione dell'Assemblea costituente, la quale, secondo l'attuale dichiarazione costituzionale, dovrebbe essere nominata dal parlamento, su invito della giunta militare. Proprio quest'ultima potrebbe mantenere nella nuova carta provvisoria il diritto di dare inizio al processo costituente, mantenendo di fatto così il potere di influenzare le decisioni sulle questioni costituzionali a prescindere dal candidato che uscirà vincitore dalla contesa presidenziale.

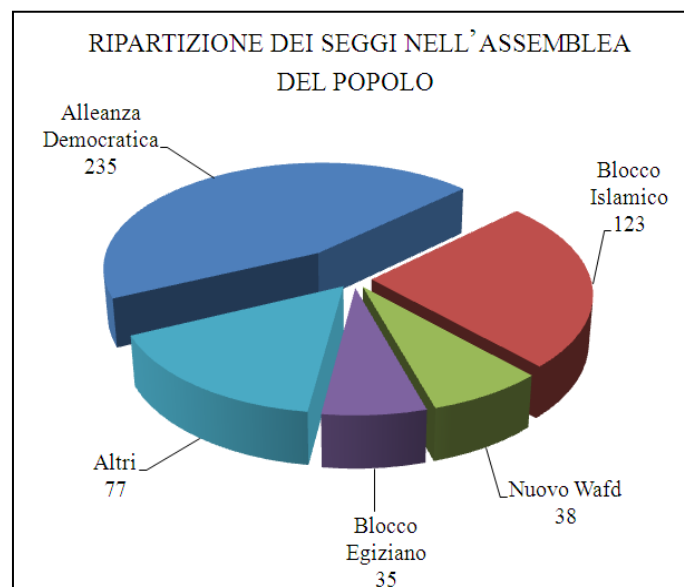
Sembra probabile che sia i **Fratelli musulmani** sia i **militari** abbiano deciso di rimandare la partita decisiva sulla questione costituzionale a dopo l'elezione del nuovo presidente, con il quale entrambi cercheranno di accordarsi sul processo di scrittura della Costituzione definitiva. Ciò comporterà un prolungamento di fatto del **periodo di transizione** anche ai mesi successivi alle elezioni presidenziali.

POLITICA

3. LE PRINCIPALI FORZE PARLAMENTARI

Le elezioni per l'Assemblea del Popolo e il Consiglio consultivo (Shura) tenutesi tra il 28 novembre 2011 e il 22 febbraio 2012 hanno determinato una larga vittoria delle **forze islamiste** e, in particolare, dell'Alleanza democratica, la coalizione guidata dal braccio politico dei **Fratelli musulmani**, il Partito libertà e giustizia. Esse sono state le prime elezioni autenticamente pluraliste della storia egiziana e hanno profondamente modificato la tradizionale formazione delle due camere del parlamento. Nel periodo precedente le consultazioni vi erano nel paese decine di nuove formazioni politiche, la maggior parte delle quali non è però riuscita a conquistare alcun seggio nelle elezioni parlamentari. Ciò ha portato a una forte riduzione nel numero delle forze politiche, delle quali **solo quattro** possono al momento contare su una rappresentanza significativa nella camera principale del parlamento, l'Assemblea del popolo, che conta **508 seggi**:

- **Alleanza democratica (Ad)** – 235 seggi – nata a luglio 2011 dall'intesa di numerosi partiti di sinistra, liberali e partiti islamico-moderati; alla vigilia della chiusura delle registrazioni delle liste in ottobre contava otto partiti minori e solo tre partiti di rilievo. Questi sono il Partito libertà e giustizia (Plg), l'ala politica dei Fratelli musulmani, al-Ghad al-Jedid ("partito del domani"), nato da una costola del partito Wafd, laico e liberale, e al-Karama ("dignità"), d'ispirazione nazionalista. Essi sono accomunati dalla politica economica – propongono di conciliare la liberalizzazione dell'economia con la giustizia sociale e un forte ruolo regolatore dello stato – ma divisi dal rapporto tra religione e politica: il Plg propone uno "stato civile" rispettoso dei diritti delle minoranze in cui l'Islam rimane il principio fondante della legge, mentre le altre forze sono più marcatamente laiche.
- **Alleanza islamica (Ai)** – 123 seggi – riunisce partiti salafiti con un programma politico marcatamente tradizionalista che prevede la *sharia* come fondamento giuridico dello stato. Le posizioni sul ruolo della *sharia* di alcuni di questi partiti ha suscitato preoccupazione tra le formazioni liberali ma anche tra i partiti islamici moderati esacerbando il divario tra laici e religiosi: Al-Nour (Partito della luce), il principale partito salafita, sostiene la necessità di creare uno status legale separato per i non-musulmani mentre Al-Banna' wa al-Tanmiyya ("Ricostruzione e sviluppo") propone addirittura la reintroduzione delle punizioni corporali tradizionali (amputazione delle mani e la lapidazione).
- **Blocco egiziano** – 35 seggi – si presenta come la coalizione più coesa e omogenea e conta solo tre partiti: il Partito degli egiziani liberi (Pel), il Fronte democratico (Fd) e al-Tagammu. Essi sostengono il rispetto dei diritti civili e politici, inclusa la libertà di culto, di uno stato laico basato su una solida separazione e bilanciamento dei poteri ma differiscono in materia economica. Il Pel è infatti più marcatamente liberista, mentre Fd sostiene la necessità che lo stato assicuri l'equità sociale e al-Tagammu propone invece la nazionalizzazione di alcune delle principali industrie.
- **Nuovo al-Wafd ("Delegazione")** – 38 seggi – islamista moderato ispirato alla scuola di pensiero liberale *wasatiyya*, che propone un'interpretazione dei precetti religiosi in sintonia con i principi democratici; dà inoltre molta importanza alla lotta alla povertà e allo sviluppo umano e sociale.



POLITICA

4. I MILITARI E LA TRANSIZIONE

A partire dalla caduta di Hosni Mubarak l'11 febbraio 2011 lo stato egiziano è stato retto dal **Consiglio supremo delle forze armate** (Csfa), composto dai leader principali degli apparati militari egiziani e guidato dal feldmaresciallo **Mohamed Hussein Tantawi**.



Il feldmaresciallo Mohammed H. Tantawi

Dopo una fase in cui ha goduto del sostegno popolare unanime, il Csfa si è progressivamente alienato le frange più laiche e radicali della società procedendo alla repressione degli scioperi operai e a diverse campagne di arresti contro i principali gruppi di attivisti. Nonostante ciò, il Csfa e il feldmaresciallo Tantawi sono però riusciti a mantenere un buon livello di consenso popolare per tutto il 2011 in primo luogo grazie alla tacita **alleanza con le forze islamiste**. Soprattutto i Fratelli musulmani, infatti, hanno appoggiato le principali decisioni del Csfa, scontrandosi con esso solo sul finire del 2011, in occasione della proposta dei militari di porre alcuni **principi sovra-costituzionali** come linee guida per la futura Assemblea costituente. Lo scopo principale della

proposta del consiglio militare era infatti porre alcune garanzie sul futuro ruolo dell'esercito inviolabili perfino da eventuali successive modifiche costituzionali.

Sin dalla rivoluzione degli ufficiali liberi del 1952, ma soprattutto durante i 30 anni del dominio di Mubarak, l'**élite militare** ha goduto di una posizione privilegiata all'interno del panorama politico ed economico egiziano. Essi sono infatti beneficiari di una parte consistente degli aiuti economici degli Stati Uniti – complessivamente due miliardi di dollari annuali fino al 2010 – che negli ultimi decenni hanno gestito in completa autonomia. Ciò ha reso loro possibile la costruzione di un enorme **impero economico** che spazia dalle imprese di costruzioni agli alberghi di lusso.

Tuttavia, a partire dalla schiacciante vittoria elettorale conseguita dai **Fratelli musulmani** e dai partiti salafiti nelle elezioni parlamentari è apparsa infatti la volontà delle forze islamiche di voler esautorare i vertici delle forze armate dalle loro posizioni privilegiate di potere. Il primo terreno di scontro è stata la proposta del Partito libertà e giustizia (braccio politico della Fratellanza) di sostituire l'attuale governo nominato dai militari e guidato da Kamal el-Ghazouly, con un altro nominato e votato dal parlamento. L'approssimarsi delle elezioni presidenziali ha però portato il focus dello scontro sul tema del **futuro presidente**. I militari hanno infatti fortemente sostenuto la candidatura dell'ex capo delle forze di sicurezza del regime di Mubarak, Omar Soleiman, considerato il miglior garante possibile dei loro interessi dopo il passaggio di poteri alle autorità civili. Per contrastare la candidatura di Soleiman – che grazie alla sua fama di duro tutore dell'ordine veniva guardato da gran parte dell'opinione pubblica come la migliore scelta per mettere fine al lungo periodo di caos che ha caratterizzato l'anno e mezzo di transizione – i Fratelli musulmani hanno presentato la candidatura di Khairat el-Shater, uno dei leader di spicco della fratellanza, venendo così meno alla promessa fatta dopo la caduta di Mubarak di non presentare candidati propri alle presidenziali.

La decisione della commissione elettorale di respingere sia la candidatura di Shater sia quella di Soleiman ha però nuovamente mischiato le carte della competizione elettorale. Per i militari al momento l'interesse principale si concentra in realtà sulla **nuova Costituzione**. Secondo gli analisti, perché i militari accettino il **passaggio di poteri** all'autorità civile, è necessario che ottengano garanzie precise sui propri poteri e i propri privilegi da sancire all'interno della nuova carta costituzionale.

POLITICA

5. L'EGITTO NEL CONTESTO REGIONALE

L'Egitto ha storicamente svolto un ruolo di leadership nel contesto mediorientale. La sua dimensione territoriale, la sua posizione a cavallo fra Nord Africa e Medio Oriente e il suo peso demografico (83 milioni di abitanti, Economist Intelligence Unit), ne fanno il paese potenzialmente più importante del mondo arabo.

Questo protagonismo, espresso sotto Nasser e Sadat, ha però visto un graduale ridimensionamento con la trentennale leadership di Hosni Mubarak. Egli ha infatti legato i destini della sua presidenza e della sua politica estera al proprio **ruolo privilegiato con l'Occidente** – Stati Uniti *in primis* – e Israele, alienandosi le simpatie di gran parte delle opinioni pubbliche e dei governi della regione. Durante il primo decennio degli anni Duemila, Mubarak ha tentato più volte di presentarsi come possibile **broker** privilegiato grazie alle sue relazioni con l'Occidente. Tuttavia, i suoi tentativi di mediazione, soprattutto nel conflitto israelo-palestinese, non hanno però ottenuto risultati rilevanti.

Nell'Egitto post-Mubarak è forte la volontà di ritrovare la leadership regionale nonché autonomia rispetto alle politiche e agli interessi occidentali nella regione, soprattutto in relazione al conflitto israelo-palestinese e ai rapporti con lo stato d'Israele. L'interruzione delle forniture di gas a prezzi di favore verso lo stato israeliano – così come stabilito dal trattato di Camp David del 1979, che sancì la pace tra il Cairo e Tel Aviv – e l'intenzione di rinegoziare il contratto (l'ultima rinegoziazione del 2009 stabiliva la vendita del gas a un prezzo di \$4,5mn/Btu) sono stati visti come un segnale di cambiamento di rotta nelle relazioni con Israele.

Già la riapertura a maggio 2011 del valico di Rafah, tra l'Egitto e la **Striscia di Gaza**, seguita all'accordo tra Hamas e Fatah, ha di fatto messo fine sul lato egiziano a quattro anni di isolamento della Striscia e alla convergenza di interessi tra Egitto e Israele.

L'altro paese con il quale i rapporti potrebbero subire importanti cambiamenti nel medio-lungo termine è l'**Arabia Saudita**, la cui monarchia era molto vicina al regime di Mubarak. Un segnale della **diffidenza** della monarchia saudita verso il Cairo è il ritardo nella concessione degli aiuti economici, quattro miliardi di dollari, promessi in seguito al G8 di Deauville di maggio 2011. Solo di recente è stato versato 1 miliardo di dollari nella Banca centrale egiziana e sono stati concessi prestiti per 500 milioni di dollari per finanziare progetti prioritari nei settori dell'energia, istruzione, salute, trasporti e acqua potabile. Sembra che l'Arabia Saudita voglia utilizzare lo strumento degli aiuti economici per cercare di influire sulla politica interna egiziana. Il timore principale di Riyadh è l'ascesa al potere dei **Fratelli musulmani**, visti dai leader sauditi, espressione di un islam conservatore, come un **potenziale competitor** sul piano ideologico-religioso in quanto portatori di una dottrina islamica aperta ad una impostazione dello stato costituzionale e democratica.

È infine probabile che si assista ad un avvicinamento nelle relazioni con la **Tunisia**, anch'essa alle prese con un processo di transizione politica interna, diverso da quello egiziano, dopo il rovesciamento del regime di Ben Ali. Più complessi potrebbero essere invece i rapporti con la **Turchia**, che all'inizio della Primavera araba aveva cercato di porsi come possibile modello per i paesi arabi in transizione. Sebbene le forze politiche egiziane non guardino con favore al modello turco e alle ambizioni di leadership regionale di Ankara, per l'Egitto la Turchia è diventata un partner di rilievo soprattutto da un punto di vista economico e commerciale. In occasione del tour nordafricano del primo ministro Erdoğan, il governo turco si è posto l'obiettivo di aumentare gli investimenti in Egitto da 1,5 a 5 miliardi di dollari e l'interscambio commerciale a 10 miliardi di dollari entro quattro anni.

POLITICA

6. RELAZIONI CON STATI UNITI E UNIONE EUROPEA

Stati Uniti. Caposaldo della politica estera egiziana nell'era di Mubarak, la tradizionale alleanza con gli Stati Uniti ha subito i contraccolpi delle trasformazioni interne. Durante la fase iniziale delle proteste culminate con le dimissioni dell'ex raìs, l'atteggiamento oscillante degli Stati Uniti non ha giovato alla propria immagine di fronte a un'opinione pubblica tradizionalmente poco favorevole. In particolare, l'**amministrazione Obama** si è trovata divisa sulla linea da tenere verso una rivolta che, sebbene ispirata da quei principi democratici che gli Stati Uniti hanno a lungo, e in vano, tentato di introdurre nella regione, allo stesso tempo minacciava di modificare gli equilibri politici e la stabilità in uno dei più importanti alleati americani nell'area mediorientale.

Se nei primi mesi del periodo di transizione, dopo che Washington si è espressa a favore del processo di apertura politica in Egitto, i rapporti si sono mantenuti su un **piano amichevole**, tensioni si sono verificate invece all'inizio del 2012, quando il governo nominato dalla giunta militare ha lanciato una campagna accusatoria verso le **Ong americane** presenti nel paese, considerate come uno strumento di ingerenza negli affari interni dello stato egiziano. Da più parti questa mossa è stata interpretata come un tentativo della giunta militare di far dimenticare all'opinione pubblica le gravi polemiche seguite ai numerosi episodi di protesta repressi nel sangue dalle forze di sicurezza nelle settimane precedenti.

Il caso delle Ong americane non ha scalfito le relazioni tra i due paesi: da un lato, gli Usa sono il principale destinatario delle **esportazioni** egiziane; dall'altro, l'Egitto è ancora fortemente dipendente dagli **aiuti americani** che ammontano a circa 2 miliardi di dollari l'anno, di cui 1,3 miliardi in aiuti militari. Tuttavia, la maggior parte delle neonate forze politiche si è mostrata favorevole a una revisione del trattato di pace con Israele del 1979, considerato dall'opinione pubblica egiziana come un'onta imposta dagli americani e accettata dal vecchio regime.

Unione europea. In qualità di membro del Partenariato euro-mediterraneo, l'Egitto è legato all'Unione europea (Ue) da un **Accordo di associazione**, firmato nel 2001 ed entrato in vigore nel 2004, che prevede il libero scambio per i prodotti industriali e in prospettiva una maggiore liberalizzazione dei servizi e dei prodotti agricoli. Come gli altri partner mediterranei, l'Egitto è incluso nella Politica europea di Vicinato e ha adottato il relativo Action plan nel 2007. L'Unione europea nel suo complesso è il principale partner commerciale del paese, coprendo il 32% dell'interscambio commerciale del paese. Dall'entrata in vigore dell'Accordo di associazione l'**interscambio commerciale** è raddoppiato, passando da 11,5 miliardi di euro a 23,3 miliardi di euro nel 2011.

Dopo l'attendismo iniziale, la risposta europea alla primavera egiziana è stata di sostegno alle istanze di riforme e **cambiamento** della popolazione. Tuttavia, il sostegno dato per decenni al regime di Mubarak, che assicurava stabilità e collaborazione nella lotta al terrorismo e nella gestione dei flussi migratori, ha messo in discussione la credibilità della Ue, e dei governi europei, agli occhi dell'opinione pubblica egiziana. Sebbene l'Egitto non abbia ricevuto delle allocazioni *ad hoc* come Tunisia e Libia, il paese è stato incluso nel programma **Spring** (*Support to Partnership, Reform and Inclusive Growth*) adottato dalla Ue, a settembre 2011, per favorire il rilancio socio-economico dei paesi della Primavera araba, con un budget complessivo di 350 milioni di euro. Inoltre, fa parte, insieme a Tunisia e Libia, di due programmi tematici: *European Instrument for Democracy and Human Rights*, con un budget di 18,7 milioni di euro; e *Instrument of stability* (9,7 milioni di euro). L'interim dell'attuale governo non gli consente di impegnarsi nei **negoziati** per una *Deep and Comprehensive Free Trade Areas* (DCFTA), le cui direttive negoziali sono state adottate a dicembre 2011 (e riguardano anche per Marocco, Tunisia e Giordania). Allo stesso modo, è stata declinata l'offerta della Ue di avviare un dialogo su mobilità, migrazioni e sicurezza per la Mobility Partnership.

ECONOMIA

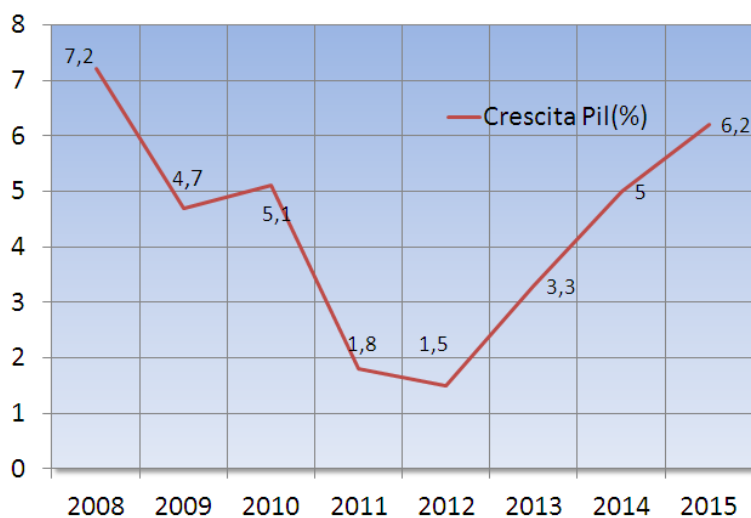
1. QUADRO MACROECONOMICO

Le rivolte del 2011 e il clima di **incertezza e instabilità** seguito alla caduta del presidente Hosni Mubarak hanno danneggiato pesantemente l'economia egiziana. I dati macroeconomici cominciano a mostrare i primi segnali positivi in questi mesi, anche se l'incertezza sul futuro assetto costituzionale del paese e sul passaggio dei poteri dall'autorità militare a quella civile pesano ancora sulla ripresa economica.

Il dato più preoccupante riguarda il **deficit fiscale**. Il forte rallentamento della crescita economica registrato durante il 2011, unito al notevole incremento degli interessi pagati dallo stato per finanziare il proprio debito fa prevedere un ulteriore peggioramento del deficit che nel 2012 dovrebbe attestarsi al **10,4% del Pil** (dati Economist Intelligence Unit). Ciò fa ritenere che con ogni probabilità il prossimo governo nominato dopo il passaggio di poteri si vedrà costretto a chiudere la trattativa con il Fmi per un prestito di 3,2 miliardi di dollari, rifiutato inizialmente dalla giunta militare a metà 2011, e ora costantemente posticipato dall'esecutivo provvisorio.

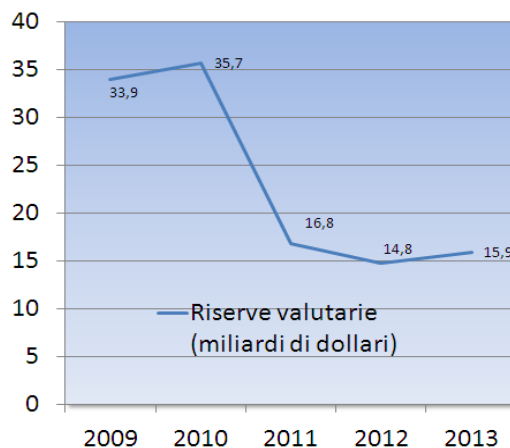
Un altro nodo delicato è rappresentato dalla politica monetaria, che nell'ultimo anno ha dovuto cercare un fragile equilibrio tra bassi tassi di interesse per sostenere la crescita economica e la necessità di proteggere la moneta egiziana dalla spirale inflazionistica. La difesa della lira egiziana è costata finora alla Banca centrale egiziana circa metà delle proprie **riserve di valuta**, le quali ammontavano a circa 36 miliardi di dollari a fine 2010 e che a marzo 2012 hanno toccato quota 15,12 miliardi, per poi risalire leggermente a 15,21 miliardi nel mese di aprile. A contribuire a questa leggera ripresa è intervenuto un aumento, seppur modesto, dei flussi turistici – una delle maggiori fonti di valuta forte per lo stato egiziano – che hanno subito un grave tracollo durante il 2011.

Grafico 2 - Crescita economica dell'Egitto



Fonte: dati Fmi

Grafico 1 – Riserve valutarie



Fonte: dati Fmi

Questo fragile quadro macroeconomico, contribuirà a mantenere la **crescita** economica egiziana piuttosto debole nel corso del 2012, **intorno all'1,6%**, addirittura in calo rispetto all'1,8% del 2011. Secondo il Fondo monetario internazionale, una ripresa della crescita economica si prospetterebbe a partire dal 2013 (3,3%), grazie anche alla graduale stabilizzazione della situazione politica interna, e dovrebbe tornare ai livelli pre-rivolte **dal 2014-2015**.

ECONOMIA

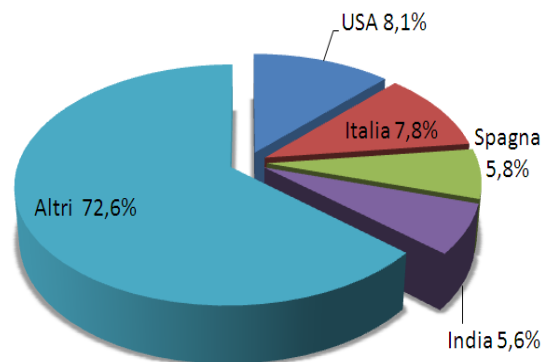
2. INTERSCAMBIO COMMERCIALE

L'Egitto è da tempo caratterizzato da un notevole **deficit della bilancia commerciale** a causa soprattutto delle grandi quantità di beni alimentari che deve importare per sostenere i suoi 83 milioni di abitanti in un paese territorialmente grande ma per la maggior parte desertico.

Le **esportazioni** (30,5 miliardi di dollari nel 2011 – dati *Unctad*) sono principalmente composte da gas e petrolio. Sebbene l'Egitto abbia una discreta produzione di greggio (736 mila barili al giorno nel 2010 – dati *BP Statistical Energy Survey*), essa da alcuni anni è quasi totalmente destinata al consumo interno. Nonostante ciò, la grande capacità di raffinazione del paese – la maggiore in Africa – gli permette di esportare petrolio raffinato precedentemente importato. È invece un esportatore di **gas naturale**. Attraverso una pipeline è collegata direttamente alle reti giordana e israeliana. Attraverso il trasporto navale è invece in grado di esportare gas liquefatto verso molti acquirenti soprattutto in **Asia e Europa** (l'Italia è il maggiore importatore europeo). Gli altri settori dell'export egiziano sono soprattutto il chimico e il tessile, che hanno però un ruolo marginale.

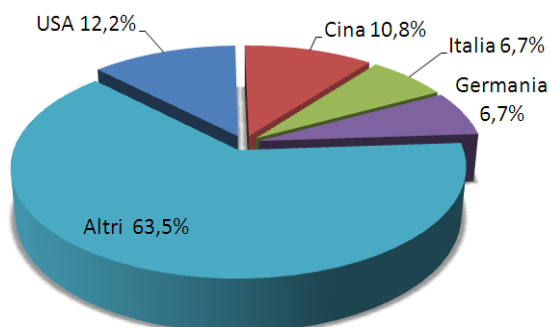
Le **importazioni** (58,9 miliardi di dollari nel 2011) egiziane sono costituite primariamente da **prodotti alimentari**. A questi si aggiungono i materiali e gli equipaggiamenti necessari a sostenere il settore agricolo e quello industriale interni, ancora piuttosto obsoleti. L'Europa – e l'Italia in primo luogo – è un esportatore di primo piano verso lo stato egiziano nei campi più diversi, dalle costruzioni, l'impiantistica e macchinari agricoli, ai beni di consumo di lusso.

Grafico 1 – Esportazioni egiziane



Fonte: dati Unctad

Grafico 2 – Importazioni egiziane



Fonte: dati Unctad

Tabella 1 - Interscambio commerciale dell'Italia con l'Egitto

Periodo	Importazioni (milioni €)	Variazione* (%)	Esportazioni (milioni €)	Variazione* (%)	Saldo (milioni €)	Totale (milioni €)
2008	2.247	23,4	2.906	35,4	659	5.153
2009	1.442	-35,8	2.603	-10,4	1.161	4.045
2010	1.902	31,9	2.940	12,9	1.037	4.842
2010(gen-giu)	912	-	1.344	-	432	2.255
2011(gen-giu)	1.394	53,0	1.274	-5,2	-121	2.668

Fonte: dati Istat/Mincomes. H1 = primo semestre; * variazione rispetto all'anno precedente.

ECONOMIA

3. INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

L'apertura dell'economia egiziana ai **capitali esteri** è stato un aspetto fondamentale del modello di sviluppo del paese. Il quadro legale vigente favorisce gli investitori esteri con incentivi fiscali, riduzioni delle tariffe, parità di trattamento e altre agevolazioni che negli ultimi anni hanno attirato con successo capitali esteri. Negli anni scorsi l'Egitto è stato valutato positivamente per quanto riguarda le riforme volte a favorire il business, tanto da essere inserito dalla Banca mondiale tra i primi dieci *top reformer* nella classifica del *Doing business*. Nella classifica *doing business* di quest'anno l'Egitto si posiziona al 94° posto guadagnando **ben cinque posizioni** dal 99° posto del 2010.

Nel periodo 2003-2010, l'Egitto è stato il paese del Mediterraneo – dopo la Turchia – che ha attratto maggiori investimenti: 60,9 miliardi di euro, pari al 21,7% del totale degli investimenti diretti esteri (Ide) annunciati verso i paesi dell'area (compresi Israele e Turchia). Tra il 2008 e il 2010 i **principali investitori** stranieri sono stati Regno Unito, con un totale di €1,3 miliardi, e Stati Uniti con €688 milioni. Tra gli investitori regionali spiccano i paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo: gli Emirati Arabi Uniti hanno investito €627 milioni, il Qatar €420 milioni e l'Arabia Saudita €387 milioni.

Il flusso degli (Ide) verso l'Egitto rimane fortemente condizionato dall'instabilità socio-politica che ha caratterizzato il 2011. Secondo l'osservatorio Anima-Mipo, nel primo semestre si è registrato un **calo del 40%**

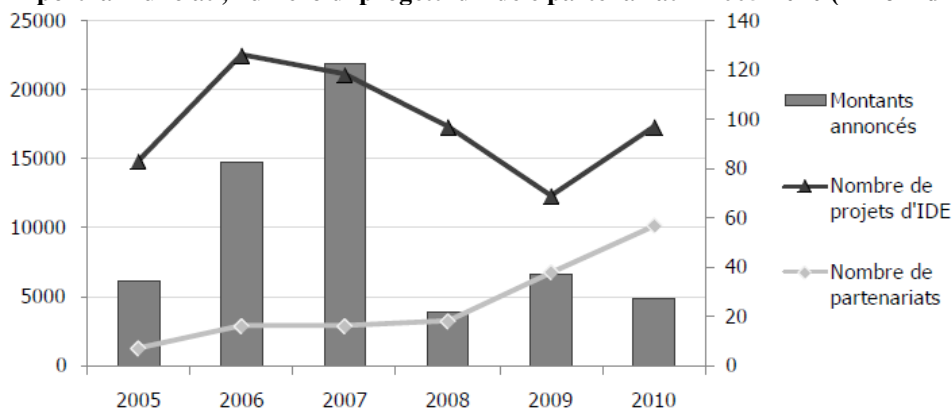
negli annunci di Ide rispetto al 2010. L'Economist Intelligence Unit riporta un meno 483 milioni di dollari negli Ide netti rispetto al 2010 (6,4 miliardi di dollari).

Flussi Ide tra Italia e Egitto in serie storica (milioni di €)

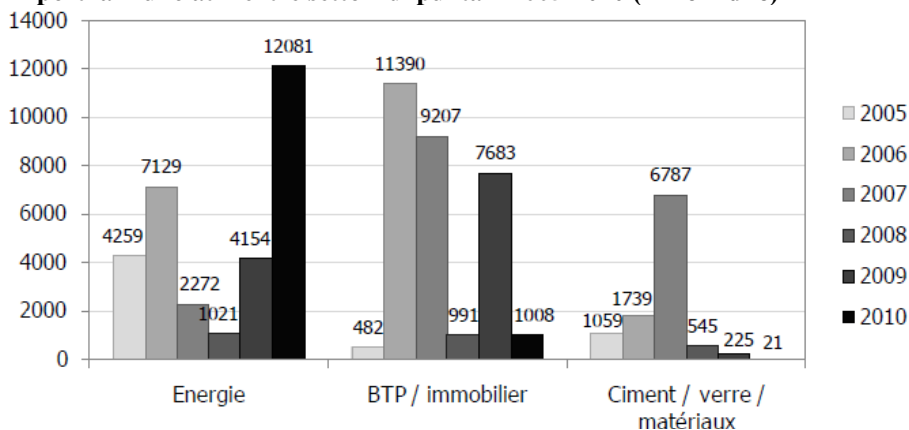
	2005	2006	2007	2008	2009
Ide netti italiani in Egitto	9,3	1.224,9	26,6	23,3	203,6
Ide netti egiziani in Italia	29,4	3,1	3,8	40,8	-20,9

Fonte: Mincomes.

Importi annunciati, numero di progetti di Ide e partenariati - 2005-2010 (milioni di €)



Importi annunciati nei tre settori di punta – 2005-2010 (milioni di €)



Fonte: Anima Investment Network, *La Méditerranée entre croissance et révolution*, Etude n. 21, Mars 2011, p. 48.

ECONOMIA

4. IL MERCATO BORSISTICO

Nonostante la contrazione subita dall'economia durante il 2011, i primi segni di stabilizzazione e di lieve ripresa hanno dato una forte spinta all'**indice borsistico egiziano (Egx)**, che dall'inizio del 2012 ha fatto registrare un incremento di valore del 40%, ritornando ai valori pre-rivoluzione.

Tale ripresa ha sorpreso gli osservatori, che si attendevano una maggiore gradualità nella ripresa degli investimenti sul mercato azionario, soprattutto dopo la chiusura di due mesi della borsa egiziana a seguito del rovesciamento del presidente Hosni Mubarak e la conseguente fuga di investimenti. Sembra però che gli investitori abbiano deciso di scommettere sulla **stabilizzazione politica del paese** e sulla ripresa economica nel medio-lungo periodo. Le analisi più ottimiste parlano di un paese che potrebbe ripetere la **performance economica turca** degli ultimi anni. L'Egitto, infatti, oltre alle risorse energetiche e a una rodada industria turistica (che costituisce circa il 10% del Pil), è anche dotato di una popolazione molto **giovane e numerosa** (83 milioni di abitanti in cui il 51,8% della popolazione è al di sotto dei 24 anni) che potrebbe costituire la base per un prossimo boom economico.

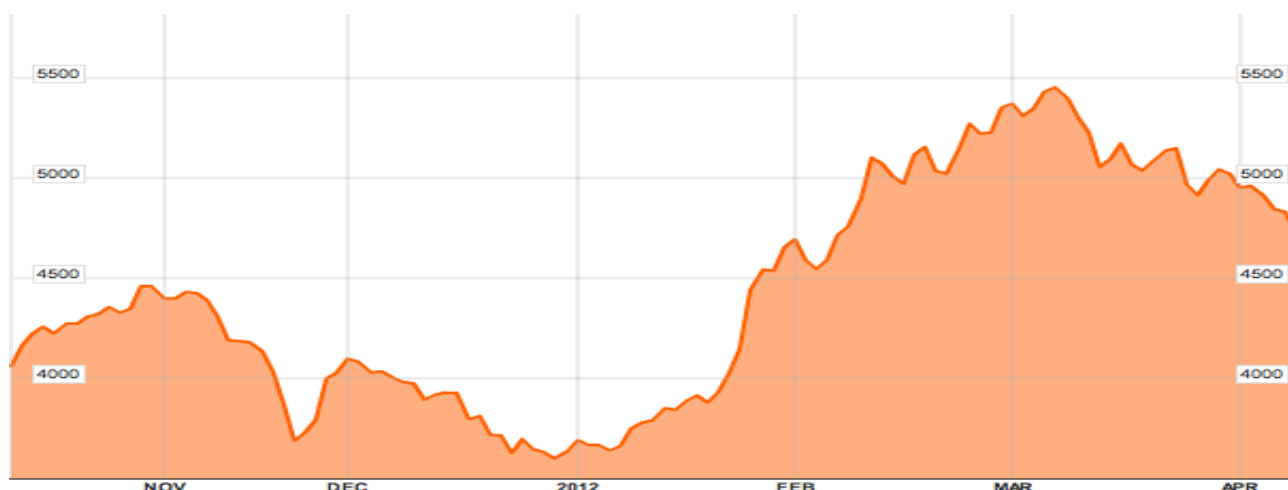
Gli investimenti in Egitto continuano comunque ad avere un carattere altamente **speculativo**, vista le forti incertezze sui prossimi sviluppi politici. Perché le attuali aspettative degli investitori si concretizzino il paese necessita, oltre che di stabilità, di un rafforzamento dei **fondamentali economici** e di una politica fortemente orientata agli **investimenti**.

Le principali forze politiche sembrano aver compreso questa realtà, anche se non sono ancora stati definiti programmi precisi che coniughino lo sviluppo economico ad una maggiore redistribuzione della ricchezza, tema che ha costituito una delle principali bandiere delle proteste del 2011.

Il Cairo è, dopo il Sudafrica, la principale piazza del continente africano. Il titolo più importante è quello della **Orascom Construction Industries** che, guidata dal magnate Nassef Sawiris, ha subito relativamente meno il contraccolpo economico del 2011, avendo un portfolio di attività sparso su scala internazionale. Il secondo titolo è invece **Telecom Egypt**, principale società del settore delle telecomunicazioni, che mostra da alcuni anni un buon trend di crescita, soprattutto nel comparto delle connessioni internet.

Anche se al momento non ci sono fondi specializzati in investimenti nella borsa egiziana, esistono alcuni fondi nell'area che sovrappesano l'Egitto, come il Schroder ISF Middle East.

Grafico 1 - Andamento dell'indice borsistico egiziano (EGX30)



Fonte: Business Insider

APPROFONDIMENTI

1. I FRATELLI MUSULMANI

I **Fratelli musulmani** e i movimenti politico-sociali ad essi legati sono da più di mezzo secolo attori importanti nel panorama politico mediorientale. Oltre alla loro branca egiziana, essi infatti sono presenti in molti altri paesi dell'area come la Giordania (dove sono il primo partito di opposizione), il Marocco – il partito Giustizia e Sviluppo, attualmente al governo, si ispira direttamente alla Fratellanza – e la Palestina, dove il braccio politico della Fratelli musulmani locali ha fondato il movimento di **Hamas**.

Fondata nel 1928 da **Mohammed al Banna**, nel corso della sua storia la Fratellanza ha avuto tra i suoi membri molte importanti voci dell'Islam contemporaneo. In particolare Sayyid al Qutb, filosofo e scrittore condannato a morte da Nasser nel 1966, è considerato uno dei più grandi pensatori islamici dell'ultimo secolo e uno dei principali ispiratori del salafismo moderno.

I Fratelli musulmani egiziani hanno però tradizionalmente evitato derive di tipo salafita, attenendosi molto fedelmente agli insegnamenti del fondatore al Banna, che predicava la necessità di un “**rinnovamento islamico della società**” che dovesse partire dal basso, ovvero dalle famiglie e le piccole comunità. Secondo tali insegnamenti, le attività principali della Fratellanza si sono concentrate nell'**assistenza sociale** e nell'**educazione** all'interno delle comunità urbane e rurali maggiormente svantaggiate.

A partire dal secondo dopoguerra i Fratelli musulmani iniziarono una grande attività di sensibilizzazione politica in opposizione alla monarchia di re Idris, considerata come asservita all'Occidente, corrotta, e per questo contraria ai principi islamici. Per questo motivo appoggiarono in un primo momento il colpo di stato degli **ufficiali liberi** guidati da Gamal Nasser del 1952. Il clima di collaborazione con i militari ebbe però vita breve. Agli occhi di Nasser, infatti, la Fratellanza musulmana rappresentava un alleato potenzialmente troppo forte e scomodo viste le profonde differenze tra l'ideologia laica e pan-araba degli ufficiali liberi e l'ideologia religiosa e pan-islamica dei Fratelli musulmani. Già a partire dalla metà degli anni Cinquanta iniziò quindi la **repressione del movimento**, che portò negli anni successivi all'arresto di numerosi membri e alla condanna a morte di alcuni di essi (fra cui al Qutb).

In seguito alla morte di Nasser nel 1970 e la salita al potere del suo delfino **Anwar al Sadat** si assistette ad una temporanea riappacificazione fra regime e Fratellanza, la quale fu nuovamente autorizzata a intraprendere legalmente le proprie attività all'interno delle università e nei luoghi di culto. Con l'uccisione di Sadat nel 1981, il regime, guidato dal nuovo presidente Hosni Mubarak, intraprese un'altra pesante **campagna repressiva** contro le forze di ispirazione musulmana, proseguita per tutti i trent'anni della presidenza del ra'is. Ciò non ha però impedito al **movimento** di allargare la sua base di consenso, soprattutto grazie alle sue attività sociali fortemente radicate nel territorio. Tale consenso è spesso emerso negli ultimi anni in occasione delle elezioni dei rappresentanti delle corporazioni lavorative (quasi sempre vinte dai candidati della Fratellanza) e nelle elezioni del parlamento nazionale, nelle quali i candidati dei Fratelli musulmani, pur non potendo competere ufficialmente a nome del movimento, si presentavano come **candidati indipendenti**.

Il più grande successo elettorale sotto il regime di Mubarak è stato registrato nelle elezioni parlamentari del 2005, durante le quali, anche a causa di un errore di calcolo del regime che non si aspettava un tale consenso per la Fratellanza, i candidati affiliati al movimento riuscirono ad ottenere circa **un terzo dei seggi**. Il grande sostegno popolare di cui i Fratelli musulmani godono in Egitto è però emerso appieno dopo febbraio 2011. Pur non avendo inizialmente ispirato e partecipato alle rivolte, la Fratellanza si è rivelata in grado di poter usare molto efficacemente la propria ramificata e consolidata rete di attività sul territorio e di affermarsi come prima forza politica del paese.



Mohammed al Banna

APPROFONDIMENTI

2. LE QUALIFYING INDUSTRIAL ZONES

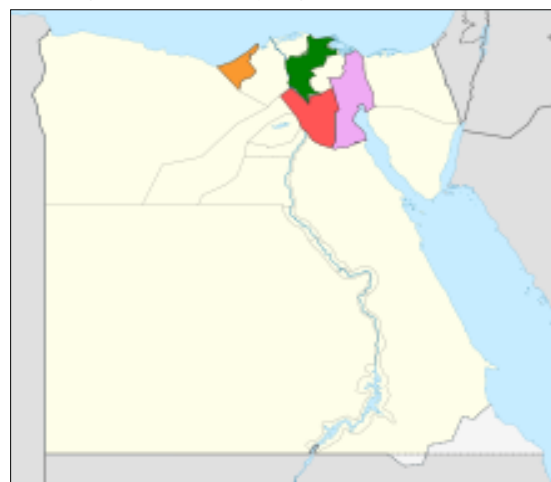
La costituzione di *Qualifying Industrial Zones* (Qiz) sia in Egitto sia in Giordania è stata prevista nel 1996, a seguito dell'approvazione del Congresso degli Stati Uniti. Le Qiz consentono l'**ingresso libero** sul territorio statunitense (e dunque l'esportazione preferenziale *duty-free*) ai prodotti provenienti da alcune specifiche zone industriali – individuate dai governi giordano ed egiziano e poi sottoposte all'approvazione degli Stati Uniti –, qualora questi rispettino precise regole d'origine. La Giordania ha istituito Qiz a partire dal 1996, mentre l'Egitto ha creato le sue prime **quattro Qiz** alla fine del 2004. Attualmente le Qiz in Egitto sono ben 15, dove operano circa 700 aziende, con entrate che superano il miliardo di euro l'anno.

Le Qiz nascono originariamente come un'estensione dell'Accordo di libero scambio (Free Trade Agreement, Fta) tra Israele e Stati Uniti. Dal punto di vista statunitense, l'obiettivo è quello di promuovere la pace in Medio Oriente attraverso l'integrazione e lo **sviluppo economico**, aumentando il volume del commercio tra Israele e alcuni importanti paesi arabi della regione. Proprio in ragione di questo obiettivo di integrazione economica, i prodotti provenienti dalle Qiz che vogliono godere dello stesso trattamento che gli Stati Uniti riservano alle **merci israeliane** devono prevedere che una piccola quota del valore totale del prodotto (tra l'8% e l'11%) sia stata aggiunta in Israele, mentre quella aggiunta *in loco* nelle Qiz deve costituire almeno il 35% del totale. Le Qiz esportano verso gli Stati Uniti in massima parte prodotti di abbigliamento.

Uno studio del 2009 ha valutato l'impatto delle Qiz sull'economia di Egitto e Giordania¹. Gli autori dello studio sono giunti alla conclusione che l'Egitto avrebbe tratto **notevoli benefici** dall'introduzione delle Qiz. Dalla loro istituzione il valore delle esportazioni di prodotti dalle Qiz egiziane verso gli Stati Uniti è più che triplicato, dai 62 milioni di dollari del secondo trimestre del 2005 ai 206 milioni di dollari del terzo trimestre del 2008. Insieme all'export, le Qiz egiziane hanno contribuito ad accrescere in misura significativa l'occupazione nei pressi delle aree industriali in cui queste sono localizzate.

Dopo la caduta di Hosni Mubarak, il futuro delle Qiz in Egitto è diventato incerto. La giunta militare ha fin qui tenuto fede agli accordi e, anzi, il governo ha anche proposto una espansione delle Qiz verso le aree più meridionali del paese. Anche i risultati durante il 2011 si sono rivelati molto positivi con un **incremento di oltre il 10%**, rispetto all'anno precedente, delle esportazioni di prodotti tessili verso gli Stati Uniti. I profondi sentimenti anti-israeliani della popolazione e la retorica che le nuove forze politiche hanno promosso durante le campagne elettorali per una radicale revisione del trattato con Israele, potrebbero però comportare una **modifica dello statuto** delle Qiz. Se da una parte, infatti, esse hanno continuato a confermarsi come un veicolo molto utile per lo sviluppo delle esportazioni nazionali – in un paese che ha già un notevole deficit (26 miliardi di dollari) di bilancia commerciale – dall'altra il fatto che esse comportino accordi di collaborazione economica con Israele potrebbe porle nel mirino di politiche demagogiche. Non è esclusa una rinegoziazione degli accordi volta alla riduzione della percentuale di lavorazione prodotta in Israele.

Immagine 1- Qualifying Industrial Zones



¹ A.F. Ghoneim e T. Awad, *Impact of Qualifying Industrial Zones (QIZ) on Egypt and Jordan: A Critical Analysis*, accessibile da: <http://vi.unctad.org/resources-mainmenu-64/digital-library>

APPROFONDIMENTI

3. ENERGIE RINNOVABILI

Nel febbraio 2008, il governo egiziano si è prefissato l'obiettivo di aumentare la produzione di energia rinnovabile al 20% della produzione nazionale nel 2020, equivalente a circa 7 Gw di elettricità. Secondo le stime, l'eolico dovrebbe rappresentare il 12% della produzione nazionale di elettricità, mentre il fotovoltaico l'8%.

Secondo la Banca mondiale (Bm), l'eolico ha un forte potenziale di sviluppo in Egitto, soprattutto nell'area di Suez, dove la velocità media del vento è intorno ai 10m/s. Stando alle stime della Bm, si potranno produrre fino a 7,2 GW nel 2022 solo in quell'area. Il più importante progetto di **sviluppo infrastrutturale** per la produzione di energia eolica è un impianto del valore 352 milioni di euro nel Golfo di Zayt commissionato nel 2009. Inoltre, l'Autorità per l'energia rinnovabile ha ottenuto i permessi per l'utilizzo di 7.600Km² di terreno desertico per la costruzione di nuovi impianti.

Il mercato delle energie rinnovabili egiziano ha anche un alto potenziale di sviluppo per il fotovoltaico. La Bm stima che per raggiungere gli obiettivi prefissati per il 2020, la capacità di produzione degli **impianti fotovoltaici** dovrà raggiungere almeno 1Gw. Lo sviluppo del settore è stato finora rallentato dall'alto costo degli impianti. Sebbene si stimi una riduzione del costo nei prossimi sette anni, il governo non ha ancora una chiara strategia di sviluppo, ma ha tentato di incoraggiare gli investimenti nel settore offrendo terreni gratuitamente ai potenziali investitori. Finora, il progetto di maggior rilievo riguarda un impianto ibrido (gas – energia solare) da 150Mw ultimato nel 2011 dopo alcuni ritardi e situato a **Kuraymat**, 100 km a sud del Cairo. Un altro progetto da 100Mw è previsto in costruzione a partire da quest'anno nella cittadina di Kom Ombo, e dovrebbe essere ultimato per il 2017.

Entrambi questi impianti dovrebbero rientrare nell'enorme progetto **Desertec**, un sistema di energie rinnovabili da sviluppare nei paesi della sponda sud del Mediterraneo soprattutto attraverso capitali europei, e che dovrebbe arrivare a coprire nel 2050 quasi tutto il fabbisogno dei paesi nord-africani, oltre che al **15% dell'intero fabbisogno europeo**. Desertec, che vede tra i suoi finanziatori e realizzatori soprattutto banche e aziende tedesche (insieme ad alcune aziende spagnole ed italiane, come Enel), ha per ora il suo centro di sviluppo in Marocco, dove è cominciata la costruzione di impianti eolici e fotovoltaici per un totale di 2500MW. Secondo gli amministratori della società cui fa capo il progetto l'Egitto sarebbe il secondo paese ad entrare a pieno titolo all'interno del network, seguito dalla Tunisia.

L'entrata dell'Egitto all'interno del network di Desertec potrebbe favorire lo sviluppo a breve-medio termine del sistema di energie rinnovabili del paese. A ostacolare però un vero e proprio **cambio di politica energetica** ci sono le ancora troppo ampie disparità fra i volumi di investimenti necessari per gli impianti di energia rinnovabile e i costi relativamente bassi delle energie fossili all'interno del paese. Essi sono stati per molti anni tenuti bassi artificialmente attraverso una costosa **politica di sussidi**, che dovrebbe essere progressivamente abbandonata per disporre dei fondi necessari allo sviluppo dell'energia rinnovabile. Ciò comporterebbe un **serio impegno politico** e un esecutivo forte in grado di far fronte alle inevitabili ripercussioni che ciò avrebbe nel breve periodo in termini di malcontento popolare.

Immagine 1- Progetto Desertec



APPROFONDIMENTI

4. IL RUOLO DEL FEMIP NEL MEDITERRANEO

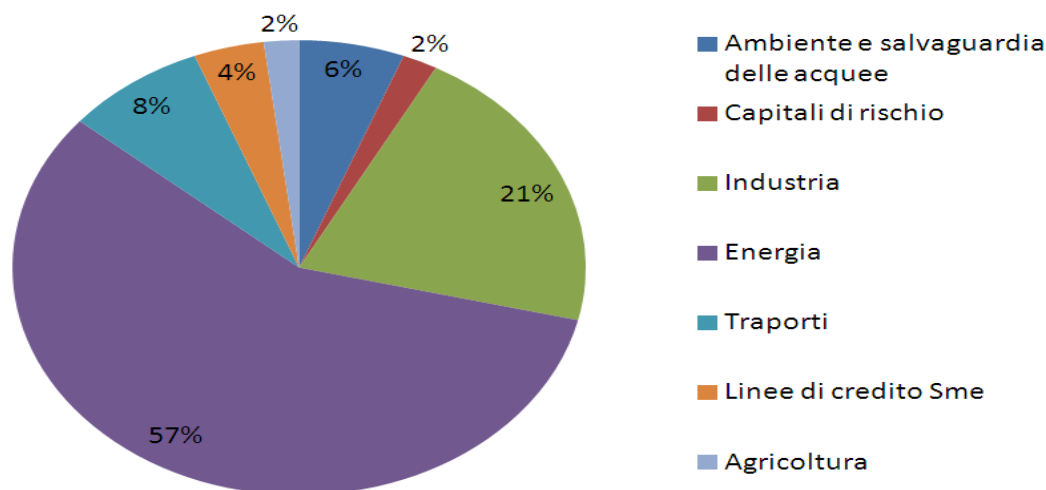
Nel 2002 la **Banca europea per gli investimenti** (Bei) ha inaugurato il suo nuovo sistema di finanziamenti all'impresa e ai progetti infrastrutturali per il Mediterraneo, costituendo il suo braccio finanziario nella regione: il **Femip** (Fondo euro-mediterraneo di investimento e partenariato).

La Bei eroga prestiti di lungo periodo, generalmente equivalenti al 40-50% del capitale iniziale di un progetto (il restante è partecipato da imprese private e istituzioni pubbliche). Così facendo, la Banca fornisce l'impulso iniziale a progetti importanti che rischierebbero, a condizioni normali di mercato, di restare sottoinvestiti o di venire accantonati. Tra il 2002 e il 2010 il Femip ha prestato più di **12 miliardi** di euro ai paesi della sponda sud del Mediterraneo (il 28% di tutti i prestiti erogati dalla Bei fuori dall'Europa), ed entro la fine del 2010 ha sottoscritto in un anno contratti per l'importo record di 2,6 miliardi di euro.

Target dei finanziamenti sono in genere progetti **infrastrutturali**, quali la costruzione, l'ammodernamento o l'ampliamento di ferrovie, porti, autostrade, sistemi idrici e reti elettriche. Dal 2008 il Femip coopera strettamente con l'**Unione per il Mediterraneo** (UpM), finanziando in maniera preferenziale i progetti che hanno attinenza con i sei punti individuati dall'UpM (e in particolare con le autostrade del mare e di terra, con il Piano solare, con l'iniziativa per lo sviluppo dell'impresa e con il disinquinamento del Mediterraneo). Per loro natura, i progetti finanziati dal Femip mirano in misura maggiore al coinvolgimento di imprese di grandi dimensioni, e sono meno penetrabili da parte delle piccole e medie imprese (Pmi). Ciononostante, le Pmi possono beneficiare di importanti ricadute economiche grazie al miglioramento dell'efficienza delle reti, e non è esclusa la partecipazione ai progetti da parte di Pmi altamente specializzate.

Dal 1979 al 2011, la Bei (e poi il Femip) hanno investito nei vari settori dell'economia dell'**Egitto** un totale di circa **5,1 miliardi** di euro. La fetta più grande è andata al **settore energetico**, circa 3 miliardi, con il finanziamento di numerosi progetti per la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica a sostegno del consumo privato e delle industrie. Circa 1,1 miliardi sono invece andati al sostegno di **progetti industriali di larga scala** come acciaierie e poli petrolchimici. Da non trascurare anche il sostegno offerto alle **piccole-medie imprese**, che hanno goduto negli anni di linee di credito speciali mirate prima di tutto a sostenere l'occupazione. Cifre più piccole sono infine andate agli investimenti in altri settori quali la protezione dell'ambiente (293 milioni di euro) e i trasporti (405 milioni).

Grafico 1 – Investimenti in Egitto del Femip per settore



Fonte: Femip, Bei